

Le conclusioni del compagno Luigi Longo

nazione fra i cittadini. La insidia di questo disegno deriva soprattutto dal fatto che esso, ammantandosi di una veste pseudo-modernizzante, sviluppa il suo gioco in uno scacchiere molto più vasto di quello del vecchio conservatorismo centrista o del clericalismo tradizionale: appoggiandosi a sinistra e rialzando sulla destra interna ed esterna al partito cattolico, ma insieme mantenendo agganciata la base popolare democristiana e cercando anche di catturare importanti settori della sinistra democratica.

L'obiettivo di questo disegno è l'isolamento del Partito comunista, che è la sola forza che non assume nessun significato esclusivistico: essa appare al contrario come la sola garanzia per la difesa delle possibilità di sviluppo democratico del nostro paese; e diviene perciò la parola d'ordine di quanti, comunisti o non comunisti, intendono salvare la libertà italiana e garantire all'Italia un avvenire di sviluppo e di pace.

NOVELLA

Il segretario generale della CGIL Agostino Novella, membro della direzione del Partito, esordisce rilevando un dato contraddittorio nello sviluppo attuale delle lotte sindacali: esse sono fra le più tipicamente sindacali e le più ampiamente unitarie, eppure provocano giudizi anche diametralmente opposti da parte di autorevoli dirigenti nazionali e ministri in carica della Democrazia cristiana, come — ad esempio — l'on. Tambroni.

D'altra parte alcuni fatti inducono a pensare che da parte della CISL vi sia una certa sensibilità a questi problemi. In questi ultimi anni, hanno potuto ad un esame più attento ad una critica più precisa tutta la politica sindacale della DC; e questo non solo per un fatto contingente, elettorale, ma per una visione di luce effettiva influenza che la DC come partito esercita sulle organizzazioni sindacali dirette da uomini del partito democristiano. Forse in questo senso non abbiamo un abituato modo di identificare la politica sindacale con la politica della CISL; questa non è che un aspetto

della prima, come ne è un aspetto la politica delle ACLI. E' certo comunque — ha affermato con forza il compagno Novella — che nelle posizioni più conservatrici della politica della CISL e delle ACLI si riflette sempre l'influenza diretta del partito della DC, tendente alla divisione del lavoro tra le lavoratrici, e alla discriminazione politica.

Riferendosi alla minaccia di integralismo contenuta nel disegno politico fanfaniano, il compagno Novella rileva come esso si presenti in modo estremamente negativo rispetto allo sviluppo autonomo e indipendente dell'attività e dello sviluppo delle lotte sindacali, da qualsiasi organizzazione esso venga realizzato. Esso non ha nulla di comune con l'esigenza di uno sviluppo dell'autonomia sindacale. Lo integralismo fanfaniano non è che l'estensione del paternalismo padronale sul piano più generale della politica sociale ed economica della DC; esso respinge per forza su posizioni più arretrate ogni istanza autonoma dei sindacati.

Il nostro Partito — ripete Novella — deve affrontare più criticamente nel futuro la politica sindacale democristiana. Per esempio: sulla rottura dell'unità sindacale che è stata esasperata fino all'aperta discriminazione del partito della DC, nemico dichiarato dell'unità operaia e sindacale. Questo impegno, i comunisti lo devono sentire anche nei confronti delle masse dei lavoratori cattolici, ai quali, in questo momento di profonda crisi politica, va detto chiaramente che non possono e non devono dare il voto alla DC, se non vogliono impedire non soltanto lo sviluppo rivendicativo dell'azione sindacale, ma anche la sua influenza che i sindacati stessi come forza autonoma dai partiti e dal padronato.

Se vi è oggi una forza



Sono state presentate ieri ai compagni del Consiglio Nazionale le queste auto propagandistiche, rappresentanti lo Sputnik che verranno usate nel corso della campagna elettorale.

politica capace di creare una situazione che dia al movimento sindacale un simile sviluppo, questa forza è costituita dal PCI. Dobbiamo essere chiari — afferma con forza Novella — nell'affermare che l'unico partito che possa essere definito senza riserva il partito dell'unità operaia e sindacale, è il PCI.

Concludendo, Novella rileva come la ripresa delle lotte sindacali provochi una offensiva padronale che tende apertamente a bloccare, sulla base di una oscura prospettiva di politica economica, sociale e sindacale che si esemplifica nella creazione del MEC e nelle sue dannose conseguenze per le masse lavoratrici. Tale prospettiva tende al blocco dei salari e a una ripresa massiccia di licenziamenti. L'arresto delle lotte sarebbe in questo momento estremamente pericoloso. Ma come oggi, quindi l'azione sindacale ha avuto bisogno del sostegno attivo di tutte le forze operaie. Occorre realizzare una profonda unità anche in rapporto alle prossime lotte rivendicative, impegnando tutte le forze per un obiettivo sindacale che sia anche il cardine della svolta economica e sociale su cui si baserà il rinnovamento democratico del nostro Paese.

PAJETTA

Sale quindi alla tribuna il compagno Giancarlo Pajetta, della Segreteria del Partito. Egli ricorda il tempo delle discussioni accese, delle preoccupazioni profonde e anche delle angosce degli anni e delle irrisolte degli avversari che accompagnarono il XX Congresso del PCUS e poi degli avvenimenti ungheresi. Noi oggi ricordiamo con fierezza quei momenti nei quali, soli, resistemmo.

Si contapponevano allora due prospettive in politica estera, che interessavano prima di tutto il movimento operaio. Si riproponeva infatti la vecchia alternativa: trovare un posticipo per la classe operaia in seno al capitalismo che si trasformava e dimostra la sua perennità o capire invece come avanzata il socialismo. Si riproponeva la scelta del 1917, del 1921; così noi facciamo la nostra scelta due anni fa.

Oggi la prima costatazione per affrontare queste due alternative è che la giusta deve essere fatta sulla realtà del mondo socialista che appare non solo come una forza incolmabile, ma come una forza di progresso, in movimento. Noi, fin da allora, respingemmo, nell'osservare questa realtà, due tipi di polemiche: quella sul «disgelo», sulla «destabilizzazione», fatta in base ad elementi superficiali, e fatta in gran parte di faciloneria e di ignoranza che ha portato ogni dibattito che tocca i problemi profondi di politica e teorici. Oggi è una realtà la presenza fattiva del Comitato centrale, che ha ritrovato appieno il suo valore leninista come una realtà di migliaia e migliaia di assemblee, i congressi, i dibattiti attraverso i quali centinaia di migliaia di cittadini collaborano alla formazione dell'indirizzo dello Stato e della società.

Pajetta ricorda a questo punto i drammatici avvenimenti ungheresi: se guardiamo al nostro giudizio di allora, oggi che la lotta è risanata, non possiamo che constatare che «Era un giudizio serio, fondato sulla realtà. Oggi l'aver appreso dagli errori, l'aver battuto il nemico, ci ha permesso di andare avanti. Si disse che la PJA si fit la nostra politica, e che la PJA ha lanciato il suo primo Sputnik.

Altra discussione è stata quella sulla crisi dell'imperialismo: nella prospettiva di un capitalismo che trovava forme di ammodernamento, a cui vi hanno sostenuto che il compito che spettava ai lavoratori non era quello di andare verso soluzioni socialiste, ma data l'attuale crisi, trovare una riserva di capacità del super imperialismo, un posticipo dove anche i proletari avrebbero potuto trovare un po' di cibo. Oggi confermano la nostra analisi, invece, la crisi americana, crisi di fiducia e di costume, quella economica, con i suoi cinque milioni e mezzo di disoccupati, testimoni di accusa contro il sistema capitalistico. La crisi del colonialismo francese che pone l'alternativa che dobbiamo essere tra il fronte popolare e le avventure fasciste di tipo militare; la crisi dell'imperialismo britannico, estraniato dai punti essenziali del M. O.

In questa situazione il problema essenziale che si pone ai popoli è quello di evitare che la soluzione della crisi sia la guerra con la catastrofe atomica che computerrebbe. C'è qui un problema di responsabilità dei governi ed è per questo che gli italiani devono chiedere un governo responsabile, un governo di pace. E c'è un problema di responsabilità dell'avanguardia democratica; i movimenti dell'opinione pubblica in atto in ogni Stato confermano che è stato questo il momento di difesa della pace, non aver mai accettato di indebolire il movimento dei partigiani della pace. L'attività di massa, accompagnata sempre da parte nostra con l'attività politica, abbiamo sostenuto la estensione nel nostro paese delle proposte Rapacki; abbiamo approvato e appoggiato con forza le proposte jugoslave intese a fare del Mediterraneo una zona di pace, proposte avanzate dai nostri governanti.

A questo punto il compagno Pajetta affronta il problema della politica dei blocchi, asserendo che su questa questione è necessaria la più grande chiarezza. Tutte le forze della pace e i comunisti in primo luogo sono per il superamento dell'attuale situazione di divisione del mondo. Ciò non può però significare in alcun modo che si affermi che i due blocchi sono la stessa cosa o anche soltanto simili, o analoga la loro politica. Noi criticiamo e non consideriamo giuste certe posizioni che si affacciano nel

movimento socialista nel nostro Paese o l'analisi storico-politica formulata dal compagno Pajetta sulla attuale divisione e sulle sue origini. All'origine della divisione del mondo in blocchi c'è infatti un elemento oggettivo: l'imperialismo e non già questo o quell'atto di guerra. Il problema è al quale si possono addebitare delle responsabilità. Il campo socialista è prima di tutto il campo della pace, la forza decisiva che tende e può operare per il superamento della divisione in blocchi contrapposti. Ve n'è una prova nella politica verso i neutrali; nell'amicizia che sono sicuri di trovare da quella parte, i popoli in lotta per la liberazione. Ne sono sicuri i comunisti e le proposte di pace dell'URSS, il riconoscimento della possibilità di una politica neutrale per il nostro Paese, le misure concrete di disarmo. Ecco perché noi siamo per un'alternativa che ha portato ogni dibattito che tocca i problemi profondi di politica e teorici. Oggi è una realtà la presenza fattiva del Comitato centrale, che ha ritrovato appieno il suo valore leninista come una realtà di migliaia e migliaia di assemblee, i congressi, i dibattiti attraverso i quali centinaia di migliaia di cittadini collaborano alla formazione dell'indirizzo dello Stato e della società.

Pajetta ricorda a questo punto i drammatici avvenimenti ungheresi: se guardiamo al nostro giudizio di allora, oggi che la lotta è risanata, non possiamo che constatare che «Era un giudizio serio, fondato sulla realtà. Oggi l'aver appreso dagli errori, l'aver battuto il nemico, ci ha permesso di andare avanti. Si disse che la PJA si fit la nostra politica, e che la PJA ha lanciato il suo primo Sputnik.

Altra discussione è stata quella sulla crisi dell'imperialismo: nella prospettiva di un capitalismo che trovava forme di ammodernamento, a cui vi hanno sostenuto che il compito che spettava ai lavoratori non era quello di andare verso soluzioni socialiste, ma data l'attuale crisi, trovare una riserva di capacità del super imperialismo, un posticipo dove anche i proletari avrebbero potuto trovare un po' di cibo. Oggi confermano la nostra analisi, invece, la crisi americana, crisi di fiducia e di costume, quella economica, con i suoi cinque milioni e mezzo di disoccupati, testimoni di accusa contro il sistema capitalistico. La crisi del colonialismo francese che pone l'alternativa che dobbiamo essere tra il fronte popolare e le avventure fasciste di tipo militare; la crisi dell'imperialismo britannico, estraniato dai punti essenziali del M. O.

In questa situazione il problema essenziale che si pone ai popoli è quello di evitare che la soluzione della crisi sia la guerra con la catastrofe atomica che computerrebbe. C'è qui un problema di responsabilità dei governi ed è per questo che gli italiani devono chiedere un governo responsabile, un governo di pace. E c'è un problema di responsabilità dell'avanguardia democratica; i movimenti dell'opinione pubblica in atto in ogni Stato confermano che è stato questo il momento di difesa della pace, non aver mai accettato di indebolire il movimento dei partigiani della pace. L'attività di massa, accompagnata sempre da parte nostra con l'attività politica, abbiamo sostenuto la estensione nel nostro paese delle proposte Rapacki; abbiamo approvato e appoggiato con forza le proposte jugoslave intese a fare del Mediterraneo una zona di pace, proposte avanzate dai nostri governanti.

A questo punto il compagno Pajetta affronta il problema della politica dei blocchi, asserendo che su questa questione è necessaria la più grande chiarezza. Tutte le forze della pace e i comunisti in primo luogo sono per il superamento dell'attuale situazione di divisione del mondo. Ciò non può però significare in alcun modo che si affermi che i due blocchi sono la stessa cosa o anche soltanto simili, o analoga la loro politica. Noi criticiamo e non consideriamo giuste certe posizioni che si affacciano nel

può prescindere. Ogni tentativo di «escludere dal gioco» si traduce perciò in un appoggio alla conservazione sociale.

Quando diciamo queste cose, l'avversario grida che noi temiamo di restare isolati. Noi non ci sentiamo isolati né dalla realtà del Paese né dalla massa dei lavoratori. La nostra politica di larghe intese, di collaborazione, di accordo con tutte le forze popolari non è la conseguenza d'una nostra paura di restare soli, bensì risponde alle esigenze fondamentali del Paese e alla necessità di far avanzare tutto il movimento democratico. I voti dati ai comunisti e a quanti respingono la discriminazione anticomunista sono ai soli che possono permettere la ripresa d'un effettivo «gioco politico» in Italia.

Abbiamo riaffermato qui che il nostro Partito è il più unitario. Proprio per questo saremo duri con chi vuol mantenere in vita la discriminazione. Ad alcuni amici socialisti spiace questa nostra durezza. Ma è una questione, questa, sulla quale non possono esserci equivoci: la discriminazione anticomunista o la si accetta o la si respinge. Bisogna essere chiari col corpo elettorale. Ma è una questione, questa, sulla quale non possono esserci equivoci: la discriminazione anticomunista o la si accetta o la si respinge. Bisogna essere chiari col corpo elettorale. Ma è una questione, questa, sulla quale non possono esserci equivoci: la discriminazione anticomunista o la si accetta o la si respinge. Bisogna essere chiari col corpo elettorale.

LE CONCLUSIONI DI LONGO

Per l'ampiezza e per il tono della discussione — ha detto il compagno Longo — possiamo dichiararci soddisfatti dei lavori del nostro quinto Consiglio nazionale. La linea del rapporto introduttivo ne è uscita inconfutata, arricchita, in qualche punto precisata.

Un dato emerso con chiarezza: il bersaglio da colpire è la DC, e la dittatura clericale. E per spezzare il monopolio democristiano, per aprire la strada ad una nuova libertà, è necessaria la liquidazione in tutti i campi la discriminazione anticomunista. Da ciò emerge la responsabilità di quanti, pur criticando la politica di «esclusione», l'esplicita o implicita, «giungono alla conclusione dello stesso che Krupp potrebbe nel frattempo produrre. «Alfred Krupp, il re dell'industria tedesca — scriveva appunto il Sunday Express — costruirà reparti atomici. Egli potrà produrre uranio e plutonio, elementi essenziali delle bombe atomiche...».

Tutt'altro che infondate, dunque, le preoccupazioni inglesi di fronte ai piani atomici di Bonn, e soprattutto al ruolo che in questo momento tornano ad assumere i giganteschi complessi industriali della Ruhr, Krupp, Farben e Thyssen.

Anche nel caso che Bonn, in seguito a imprevedibili interventi esterni, di Londra o di Washington, ad esempio, non soccorra i militaristi francesi con le necessarie forniture o gli acquisti di materiali nucleari, il governo di Parigi potrebbe ugualmente giungere a questo: esplosione della bomba del Sahara entro i prossimi due mesi, attingendo alla produzione delle due pile atomiche che stanno per entrare in funzione nel centro di Marcoule.

Comunque, si vuol giungere al primo esperimento di questa esplosione a Vertice, e quindi entro i primi di luglio — secondo quanto affermano le voci recentemente diffuse nei circoli occidentali —. E' chiaro che Germania occidentale e Francia dovrebbero essere in grado di far esplodere la bomba del Sahara almeno in piccolo. Così, del resto, si spiegano la rapidità con cui i primi specialisti tedeschi sono stati inviati a Colomb Bechar e la ventilata visita del ministro Strauss.

Quanto alle caratteristiche e alle pericolose conseguenze della prima esplosione nucleare franco-tedesca, il servizio stampa socialdemocratico, attaccando ieri i fascisti degli esperimenti nucleari, denunciava la falsità della cosiddetta «versione delle bombe pulite» e sottolineava che il mantello radioattivo delle esplosioni franco-tedesche avrà un'estensione tale da minacciare non soltanto le regioni popolate dell'Africa settentrionale ma le stesse rotte marittime del Mediterraneo.

Nonostante la frenesia atomica dei circoli militari, gli stessi governanti di Bonn sono costretti a non trascurare le eventuali conseguenze materiali dell'esplosione: potrebbe essere questo un motivo, oltre che quello di esaminare l'eventualità di disporre in avvenire di un poligono atomico federale — cioè indipendente da qualsiasi compartecipazione alleata — per cui Bonn ha dato questi giorni a Von Brentano la delicata missione iberica.

I comunicati ufficiali sui colloqui tra Von Brentano e Franco non accennano evidentemente a una sola questione militare, ma vi traspare chiaramente l'intresse tedesco per una più ampia penetrazione econo-

LE CONCLUSIONI DI LONGO

miamente fatto, per quello che ci proponiamo di fare. Al lavoro per il più grande successo elettorale del PCI, perché il maggior numero possibile di elettori neghi il voto alla DC e dia il voto ai comunisti. Creeremo così le condizioni per un governo democratico delle masse lavoratrici, che assicuri pace, lavoro, benessere così come è nelle aspirazioni e nelle speranze di tutto il popolo italiano.

Una vibrante acclamazione accoglie le ultime parole del comp. Longo. Il compagno Vello Spano propone ora — a nome della presidenza — che venga affidato alla Segreteria del Partito il compito di raccogliere e di ordinare, per la redazione definitiva del programma elettorale del PCI, le proposte di integrazione e di modifica al progetto di programma che sono venute dalla discussione svoltasi nel Paese e dal dibattito del Consiglio nazionale.

La proposta, messa ai voti, è approvata all'unanimità.

Spiano legge poi il testo di un Appello del Partito agli italiani per le elezioni del 25 maggio. Anche l'Appello viene approvato all'unanimità.

I lavori sono conclusi. Il compagno Spano si leva in piedi e tiene un breve discorso di saluto alla assemblea. Quando egli termina lanciando il triplice grido: «Viva l'Italia! Viva la vittoria democratica del 25 maggio! Viva i comunisti!» tutta l'assemblea prorompe in un lungo, calorosissimo applauso.

Il canto dell'Internazionale e dell'Inno dei lavoratori chiude il quinto Consiglio nazionale del P.C.I.

Strauss nel Sahara

(Continuazione dalla 1. pagina)

degli americani, dato che addurrebbero il pretesto di «esperimenti di laboratorio», oppure utilizzando quello stesso che Krupp potrebbe nel frattempo produrre. «Alfred Krupp, il re dell'industria tedesca — scriveva appunto il Sunday Express — costruirà reparti atomici. Egli potrà produrre uranio e plutonio, elementi essenziali delle bombe atomiche...».

Tutt'altro che infondate, dunque, le preoccupazioni inglesi di fronte ai piani atomici di Bonn, e soprattutto al ruolo che in questo momento tornano ad assumere i giganteschi complessi industriali della Ruhr, Krupp, Farben e Thyssen.

Anche nel caso che Bonn, in seguito a imprevedibili interventi esterni, di Londra o di Washington, ad esempio, non soccorra i militaristi francesi con le necessarie forniture o gli acquisti di materiali nucleari, il governo di Parigi potrebbe ugualmente giungere a questo: esplosione della bomba del Sahara entro i prossimi due mesi, attingendo alla produzione delle due pile atomiche che stanno per entrare in funzione nel centro di Marcoule.

Comunque, si vuol giungere al primo esperimento di questa esplosione a Vertice, e quindi entro i primi di luglio — secondo quanto affermano le voci recentemente diffuse nei circoli occidentali —. E' chiaro che Germania occidentale e Francia dovrebbero essere in grado di far esplodere la bomba del Sahara almeno in piccolo. Così, del resto, si spiegano la rapidità con cui i primi specialisti tedeschi sono stati inviati a Colomb Bechar e la ventilata visita del ministro Strauss.

Quanto alle caratteristiche e alle pericolose conseguenze della prima esplosione nucleare franco-tedesca, il servizio stampa socialdemocratico, attaccando ieri i fascisti degli esperimenti nucleari, denunciava la falsità della cosiddetta «versione delle bombe pulite» e sottolineava che il mantello radioattivo delle esplosioni franco-tedesche avrà un'estensione tale da minacciare non soltanto le regioni popolate dell'Africa settentrionale ma le stesse rotte marittime del Mediterraneo.

Nonostante la frenesia atomica dei circoli militari, gli stessi governanti di Bonn sono costretti a non trascurare le eventuali conseguenze materiali dell'esplosione: potrebbe essere questo un motivo, oltre che quello di esaminare l'eventualità di disporre in avvenire di un poligono atomico federale — cioè indipendente da qualsiasi compartecipazione alleata — per cui Bonn ha dato questi giorni a Von Brentano la delicata missione iberica.

I comunicati ufficiali sui colloqui tra Von Brentano e Franco non accennano evidentemente a una sola questione militare, ma vi traspare chiaramente l'intresse tedesco per una più ampia penetrazione econo-

Si apre domani la Fiera di Milano

(Dalla nostra redazione)

MILANO, 10 — Penso che la Fiera sia il miglior tavolo di diplomazia per i due popoli». Così, questa mattina, il dottor Franci, segretario generale della Campionaria, ha commentato nel corso della visita in anteprima dei giornalisti ai quartieri dell'Esposizione, le imponenti cifre della partecipazione estera a questa edizione della Fiera di Milano.

Si tratta, in verità, di un tavolo di diplomazia di un tavolo stavolta si trovano rappresentate ben 49 Nazioni; risultato ben meritato per la Fiera milanese, la quale può vantare di aver ospitato per la prima volta in questo dopoguerra un'Europa occidentale un'esposizione di prodotti dell'URSS. La strada era quella giusta, e i risultati non si sono fatti attendere. Gli «operatori stranieri» stavolta in numero superiore ai 100, hanno pronunciato le nonostante l'imminenza dell'Esposizione Universale di Bruxelles.

Oltre alla visita dei giornalisti, stavolta ha pure avuto luogo il «verissimo» del padiglione elvetico. Lusinghiero è il ruolo che la Fiera di Milano ha svolto in questo campo. I «operatori svizzeri» erano in numero superiore ai 100, hanno pronunciato le nonostante l'imminenza dell'Esposizione Universale di Bruxelles.

Oltre alla visita dei giornalisti, stavolta ha pure avuto luogo il «verissimo» del padiglione elvetico. Lusinghiero è il ruolo che la Fiera di Milano ha svolto in questo campo. I «operatori svizzeri» erano in numero superiore ai 100, hanno pronunciato le nonostante l'imminenza dell'Esposizione Universale di Bruxelles.

DOMENICA MANIFESTAZIONE ALL'ARISTON DI ROMA

Per una riforma democratica della scuola

Nella Capitale non è stato ancora eliminato l'analfabetismo - Ignorati gli obblighi costituzionali - Significato delle agitazioni studentesche e del movimento degli insegnanti

Le proposte per una riforma democratica della scuola italiana che i comunisti sottopongono in questi giorni ad un generale dibattito, partono da questa premessa: tutti i problemi che giacciono insoluti sul tappeto, tutto il movimento che ha agitato la scuola in questi ultimi anni, hanno potuto con chiarezza l'esigenza di misure generali di riordinamento, possibili soltanto nel quadro di una visione della scuola e dei principi educativi, che collochi il destino della scuola allo sviluppo produttivo del paese e alla fondazione di una moderna e progressiva democrazia.

Se ci volgiamo a guardare quale sia stata l'esperienza compiuta in questi ultimi mesi in una città come Roma, possiamo rendere conto che questa affermazione, secondo cui le proposte di riforma avanzate dai comunisti non rappresentano il progetto astratto di una scuola ideale, bensì una piattaforma programmatica realistica, sostenuta da forze concretamente operanti, trova larga conferma in ogni settore.

Non ripeteremo qui i dati sull'edilizia scolastica, sulle carenze della assistenza, sulle deficienze organizzative della scuola. Roma nei suoi settori più delicati, dalle scuole materne per l'infanzia alla scuola elementare, dalla scuola media al settore professionale. Mille volte questi dati hanno costituito oggetto di appassionata denuncia e di polemica nel Consiglio comunale, senza che si riuscisse a muovere gli ostacoli creati, insieme, dalla cattiva volontà degli amministratori locali e dalle condizioni generali di carenza di pubblici poteri in questo campo. Basti ricordare che nella capitale d'Italia siamo ben lontani dal aver eliminato l'analfabetismo e dall'aver assicurato non diciamo il compimento dell'obbligo costituzionale di istruzione fino ai quattordici anni, ma nemmeno il pieno svolgimento del ciclo elementare d'istruzione per tutti i nostri ragazzi. Se così stanno le cose, è evidente che soltanto una radicale modificazione degli orientamenti della politica scolastica nazionale potrà creare le condizioni per

Madama o al ministero della Pubblica Istruzione, avessero piena conoscenza del significato generale della loro rivendicazione, che si colloca alla necessità sempre più pressante del Paese di avere tecnici e professionisti modernamente preparati per far fronte alle esigenze della produzione e dello sviluppo sociale; tuttavia, molti aspetti di questo vitale problema sono stati chiariti all'opinione pubblica da quella azione che è destinata a riportare nei mesi prossimi, quando verrà a scadere la soluzione intertemporanea oggi in vigore.

Si guardi infine al mondo degli insegnanti, dove pure si sono verificati movimenti che hanno superato i limiti di un interesse di categoria e hanno posto problemi generali di rinnovamento delle istituzioni. La situazione che è stata condotta, nonostante una direzione sindacale talvolta incerta e contraddittoria, per il nuovo trattato economico e partecipa anch'essa di interessi di categoria, ma ha poi finito per superare i limiti rivendicativi e si è trasformata in una grande

battaglia per la difesa e lo sviluppo della scuola pubblica. Grazie soprattutto al gruppo parlamentare comunista e alle altre forze di opposizione, questa battaglia ha trovato giusta espressione in Parlamento, e per la prima volta, crediamo, si è recato sul Parlamento il problema di una riforma della nostra città, un vivo collegamento che ha permesso a molti di comprendere i limiti politici dell'impostazione data dal governo e dalla democrazia cristiana al problema scolastico nazionale ed ha chiarito come una giusta soluzione di questo problema si debba ormai collocare nel quadro di un'azione di una diversa composizione del Parlamento nazionale, di una diversa direzione politica del paese.

Tutte queste condizioni consentono oggi ai comunisti romani di presentare il progetto di riforma democratica della scuola elaborato dal Partito comunista, che si collega alla lotta con la manifestazione indetta per domenica al cinema Ariston, non come il risultato soltanto di uno studio fatto sul tavolo ma come il frutto di una viva esperienza di lotta e di azione di cui quegli stessi esponenti del nostro Partito che chiedono domenica il progetto, sono stati partecipi e dirigenti. Roberto Battaglia, direttore sindacale tra i più apprezzati del professorato, al compagno Borsari, segretario del movimento maestroale, alla compagna Gilda Tedesco, dirigente del movimento giovanile, il quale, nei mesi scorsi, ha compiuto in questi ultimi anni, nella comprensione e nell'elaborazione del problema scolastico.

Tutti questi compagni sono candidati del nostro Partito alla Camera dei deputati nel Senato. Il carattere pre-elettorale di questa nostra manifestazione è, dunque, evidente e pubblicamente dichiarato. Non abbiamo nessuna esitazione, infatti, ad affermare che soltanto collegando strettamente i problemi della scuola al rinnovamento di tutta la vita politica nazionale e quindi anche al rinnovamento delle assemblee parlamentari, è oggi possibile porre questi problemi sul terreno di una effettiva soluzione.

ENZO MODICA

Parteciperanno all'assemblea dell'Ariston



I candidati comunisti Ambrogio Donini, Gilda Tedesco, Roberto Battaglia e Renato Borelli (nell'ordine nelle foto) parteciperanno domenica prossima alla manifestazione sulla scuola indetta dalla Federazione romana del PCI e dalla Federazione giovanile comunista. Il tema del convegno, che avrà inizio alle 9.30, è il seguente: «Una scuola nuova per la gioventù italiana».

LEGGETE

Vie nuove